



Classificazione Decimale Dewey:

306.446083 (23.) CULTURA E ISTITUZIONI. BILINGUISMO E MULTILINGUISMO. Il soggetto riferito ai giovani

CRISTINA PIERANTOZZI

LA RELAZIONE DI ACCORDO NEI SINTAGMI NOMINALI MISTI

UN'ANALISI DEL PARLATO DEI BAMBINI BILINGUI





ISBN
979-12-218-2276-2

PRIMA EDIZIONE
ROMA 5 NOVEMBRE 2025

Ai miei genitori

INDICE

9	<i>Prefazione</i>
11	<i>Ringraziamenti</i>
13	<i>Legenda delle sigle</i>
15	<i>Introduzione</i>
19	Capitolo I Bilinguismo: definizioni e terminologia 1.1. Alla ricerca del parlante bilingue ideale: il bilinguismo universale e l'acquisizione del linguaggio, 23 – 1.2. Tipi di bilinguismo e l'età dell'acquisizione delle due lingue, 30 – 1.3. I fenomeni tipici del parlare bilingue, 34
39	Capitolo II Code-Switching nel linguaggio adulto 2.1. Tipologie di mixing e strategie di tipo psicolinguistico (Muysken 2000, 2004), 43 – 2.2. L'approccio variazionista: the Nonce Borrowing Hypothesis, 51 – 2.3. Il prestito, 58 – 2.4. The Matrix Language Frame Model, 64 – 2.5. Conclusioni, 72
75	Capitolo III L'Approccio Generativo 3.1. Approcci pre-minimalisti, 77 – 3.2. Approcci minimalisti, 81 – 3.2.1. <i>Belazi, Rubin and Toribio (1994)</i> , 85 – 3.2.2. <i>MacSwan (1999-2005)</i> , 86 – 3.3. Derivazione di un DP misto: l'accordo e il controllo del tratto del genere, 94 – 3.4. L'assegnazione del genere, 99 – 3.5. Conclusioni, 105

107 Capitolo iv

Code-Mixing nel linguaggio infantile

4.1. Teorie correnti sull'interazione delle due grammatiche, 110 – 4.2. Fasi e aspetti formali del code-mixing infantile, 117 – 4.3. Direzionalità del mixing e dominanza, 126 – 4.4. Il tratto del genere, 131 – 4.5. Un approccio alternativo, 135 – 4.6. Conclusioni, 144

147 Capitolo v

I dati

5.1. I bambini 2L1 inglesi: Gene e Olivier, 148 – 5.2. I bambini 2L1 italiani: Leucò e Lucia, 149 – 5.3. Criteri di trascrizione e codifica, 153

155 Capitolo vi

Dominanza: criteri quantitativi

6.1. I bambini bilingue 2L1 inglese/francese: Gene e Olivier, 156 – 6.2. Il bambino 2L1 italiano/tedesco: Leucò, 161 – 6.3. La bambina 2L1 italiano/spagnolo: Lucia, 164 – 6.4. Conclusioni, 166

167 Capitolo vii

L'acquisizione del DP

7.1. Variazione nel DP: lingue romanze e germaniche a confronto, 170 – 7.2. Studi sull'acquisizione L1 e 2L1 del DP, 173 – 7.3. Criteri di analisi, 178 – 7.4.1. Omissioni di D: bambini 2L1 francese/inglese, 180 – 7.4.2. Omissioni di D: bambini 2L1 italiano, 181 – 7.5.1. L'accordo nei DP monolingue: bambini 2L1 francese/inglese, 183 – 7.5.2. L'accordo nei DP monolingue: bambini 2L1 italiano, 187 – 7.6. Conclusioni, 193

195 Capitolo vii

I DP misti

8.1. Scelta di D nei DP misti: bambini 2L1 francese/inglese, 197 – 8.2. Scelta di D nei DP misti: bambini 2L1 italiano, 201 – 8.3. Forme di D nei DP misti, 204 – 8.4. L'accordo nei DP misti: Gene e Olivier, 206 – 8.5. L'accordo nei DP misti: Leucò e Lucia, 210 – 8.6. Conclusioni, 221

223 *Conclusioni*

227 *Bibliografia*

255 *Appendice*

PREFAZIONE

Sono assai onorata di poter presentare questo lavoro di Cristina Pierantozzi, amica e collega presso l'Università di Urbino, con cui collaboro da molti anni e che per prima mi ha fatta appassionare all'argomento che costituisce l'oggetto della presente opera, che ormai è divenuto il tema principale dei miei recenti lavori che ho condotto proprio in collaborazione con Cristina.

La commutazione di codice, meglio conosciuta come code-switching, è un fenomeno che comporta l'alternanza di due lingue nel corso di una stessa conversazione, e caratterizza il parlato spontaneo di individui e comunità che si trovano in situazioni di contatto linguistico.

Tale fenomeno, in passato spesso stigmatizzato in quanto considerato segno di scarsa competenza in una delle due lingue o, a livello sociolinguistico, sintomo della mancata integrazione delle comunità di immigrati nel paese ospitante, è stato in anni recenti rivalutato e visto come un'abilità linguistica altamente raffinata, regolata da principi sintattici e pragmatici, che caratterizza soprattutto i bilingui bilanciati o comunque molto fluenti in entrambe le lingue in questione.

In questa nuova prospettiva il code-switching è divenuto oggetto di numerosi studi, sia sociolinguistici, volti ad indagare le motivazioni e le circostanze del suo impiego, sia strettamente linguistici, che analizzano

ciò che avviene nella frase nei punti in cui le due lingue si incontrano, e quindi i vincoli e le restrizioni che emergono.

Molti degli studi sul code-switching, che saranno dettagliatamente analizzati nel corso del presente lavoro, si sono concentrati sulle commutazioni che avvengono nel parlato di adulti bilingui, e anche i nostri lavori recenti rientrano in questa categoria. In realtà, questo fenomeno caratterizza anche e soprattutto l'acquisizione linguistica bilingue, rivelandosi così un fenomeno naturale che emerge spontaneamente nei bambini, al di là delle connotazioni pragmatiche che spesso vogliamo attribuirgli. Proprio per questo motivo Cristina stessa, citando le sue parole, considera "il bambino bilingue precoce come l'ipotetico parlante bilingue ideale", parlante ideale che infatti non disdegna l'impiego del code-switching.

Il valore intrinseco del presente lavoro si ritrova non soltanto nell'ampia descrizione del dibattito intorno ai concetti di prestito e code-switching e alla discussione delle varie teorie che si sono occupate di descrivere la natura dei principi e vincoli grammaticali in gioco nelle produzioni bilingui, ed in particolare all'interno del sintagma nominale (DP) misto, ma anche e soprattutto per gli interessanti dati empirici riportati, in gran parte raccolti personalmente ma anche integrati da dati presenti su database disponibili, che confrontano bambini bilingui che acquisiscono lingue diverse soprattutto per quanto riguarda il concetto di genere grammaticale, l'utilizzo degli articoli e la trasparenza dei morfemi di accordo.

In sintesi, il quadro che emerge è assai variegato, e le teorie esistenti, per quanto offrano interessanti spunti di analisi, non si rivelano in grado di spiegare completamente le produzioni dei bambini riguardo ai fenomeni di accordo misto, così come avviene anche con le produzioni miste di parlanti adulti. Pertanto, la strada da compiere è ancora lunga, ma ci possiamo rallegrare, grazie a lavori come questo, di aver compiuto qualche passo avanti nella giusta direzione.

Gloria Cocchi

RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro nasce dalla mia Tesi di Dottorato discussa all'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo nel lontano 2009. Sono tante le persone che desidero ringraziare per il loro contributo alla stesura di questo lavoro ma soprattutto alla mia formazione. Ringrazio Caterina Donati per aver creduto in questo progetto ed avermi introdotto alla grammatica generativa e alla ricerca scientifica. Ringrazio Gloria Cocchi per i commenti, la disponibilità a discutere, approfondire e insieme sviluppare nel corso di questi anni le numerose questioni aperte intorno all'architettura di una competenza bilingue e le regolarità grammaticali del Code-Switching. Ringrazio Jürgen M. Meisel per avermi dato l'opportunità di lavorare al centro di ricerca SFB538 dell'Università di Hamburg nel periodo in cui la prima versione di questo lavoro ha visto la luce. Lo ringrazio per avermi introdotto allo studio del bilinguismo e per i suoi preziosi commenti. Ringrazio tutti i ricercatori del progetto E2 e H1 che all'epoca lavoravano nel centro di ricerca SFB538. Li ringrazio per aver commentato più volte le versioni precedenti, li ringrazio tutti in ordine alfabetico: Matthias Bonnesen, Martin Elsig, Barbara Miertsch, Regina Köppe, Noemi Kitana, Anne-Kathrin Riedel, Esther Rinke, Susanne Rieckborn, Aldona Sopata, Claudia Stöber. Ringrazio Ehrhardt Claus per aver letto e commentato la versione originale di questo lavoro. Un grazie particolare a Tanja Kupisch per aver discusso con me i dati, avere

commentato versioni precedenti di questo lavoro, per avermi fatto conoscere Hamburg e aiutato nei momenti più difficili. Eventuali errori, fraintendimenti e incomprensioni sono tutti miei.

Un grazie infinito ai bambini e ai loro genitori per averci concesso il permesso di realizzare le registrazioni. Ringrazio inoltre Katrin Junge per avermi aiutato nel controllo dei dati riguardanti le frasi in tedesco.

LEGENDA DELLE SIGLE

1	Prima persona
2	Seconda persona
3	Terza persona
1S	Prima persona soggetto
3S	Terza persona soggetto
1SS	Prima persona accordo con il soggetto
3SS	Terza persona accordo con il soggetto
3OS	Terza persona singolare accordo con l'oggetto
ACC	Accusativo
CL	Classe di nomi
COP	Copula
DAT.	Dativo
DEF	Definito
EMPH	Enfatico
F	Femminile
FUT	Futuro
INDEF	Indefinito
INF	Infinito
M	Maschile
N	Neutro
NOM.	Nominativo
PAST	Passato

PL	Plurale
PRES	Presente
PROG	Progressivo
SG	Singolare

INTRODUZIONE

In questo lavoro testerò il modello di competenza bilingue elaborato da MacSwan (1999), attraverso l'osservazione della produzione mista dei bambini bilingui precoci, prestando attenzione alla relazione di accordo che si instaura all'interno di un sintagma del determinante (DP) misto.

Il modello proposto da MacSwan è la formulazione all'interno del Programma Minimalista di Chomsky (1995) di un'intuizione che ha guidato gli studi della frammistione di codice fin dall'inizio, vale a dire l'idea che la condivisione di tratti e categorie sia un requisito fondamentale affinché sia possibile cambiare codice all'interno della frase.

L'approccio di MacSwan ha rispetto ai precedenti approcci teorici il vantaggio di rispettare i principi di tipo economico necessari ad una teoria, poiché evita di formulare regole e principi ad hoc. La competenza di un parlante bilingue è costituita da due lessici distinti, un sistema computazionale, un set di principi universali e due sistemi fonologici. Una frase mista nasce dalla selezione delle parole dal lessico di entrambe le lingue. Così come avviene nelle lingue pure la sua buona formazione è stabilita dal processo di controllo dei tratti. Nonostante il modello di MacSwan sia molto elegante, sembra imbattersi nella stessa serie di problemi incontrati dagli approcci precedenti, in particolare offre una spiegazione coerente solo di una parte dei dati riportati in letteratura, l'alternanza (Muysken 2000), e ricorre peraltro a distinguo di tipo terminologico, ovvero alla sottile e controversa distinzione

tra code-switching (CS) e prestito temporaneo (Poplack and Meechan 1995-1998; Poplack 2018).

La relazione di accordo all'interno di un DP misto evidenzia questo limite, poiché prevede che il cambio di codice tra un determinante (D) e un nome (N) si possa verificare solo se D e N condividono i tratti dell'accordo. In particolare, il modello bilessicale di MacSwan prevede che (Cantone 2007: 87):

- (1) The switched noun determines the gender of the determiner

Le lingue naturali variano rispetto alla distinzione dei nomi in base al genere grammaticale (Corbett 1991). Alcune sembrano esserne prive, come ad esempio l'inglese, altre invece si distinguono per il numero delle classi dei nomi, il loro grado di trasparenza morfofonologica, e la diffusione del tratto del genere nell'accordo. L'accordo con il nome selezionato è quindi una forma di accordo possibile solo in alcune coppie di lingue. Ci si chiede pertanto: a) se l'assenza di condivisione di tratti tra D e N blocchi il passaggio di codice e b) come si realizza l'accordo tra D e N in coppie di lingue che non condividono i tratti dell'accordo.

La letteratura sul CS ci dà una risposta chiara a questi due quesiti. Il cambio di codice tra D e N è, al di là delle proprietà delle lingue che entrano in contatto, il pattern più frequente. Il parlante bilingue è in grado di realizzare all'interno di un DP misto forme di accordo diverse da quella in (1), attraverso un'integrazione morfofonologica o morfosintattica del nome.

La nozione di integrazione è un concetto chiave nella distinzione tra prestito temporaneo e CS, una distinzione che storicamente anima il dibattito intorno alla natura dei principi grammaticali che vigono all'interno dell'enunciazione mistilingue: si veda Deutchar (2020), Poplack (2018), Treffles-Daeller (2023) per un approfondimento. Per alcuni autori (Myers-Scotton 1993-2006) questa distinzione esclude dallo studio del CS una buona parte di dati e offre quindi una spiegazione parziale.

Nello studio tipologico di Muysken (2000) il passaggio di codice all'interno di una frase dà vita a tre grandi tipologie: l'inserzione, l'alternanza e la congruenza lessicale. Il prestito temporaneo rientra nella categoria dell'inserzione. Alcune delle forme di accordo che non ricadono

nella predizione in (1) fanno quindi parte di una competenza bilingue. Tra queste l'accordo con il genere analogico vale a dire il genere del nome equivalente non è derivabile a partire dal modello di MacSwan. Una possibile soluzione a questo limite importante è tentare di verificare l'applicabilità di modelli di competenza che rifiutano l'approccio lessicalista che è alla base del modello bilessicale di MacSwan. In questo lavoro mi concentrerò su una delle possibili alternative che ci si trova di fronte, in particolare su un approccio basato sulla teoria della Morfologia Distribuita (Halle & Marantz 1994); una pista battuta da diversi ricercatori che in tempi recenti si è delineata come una vera e propria linea di ricerca: si veda López (2020) e la letteratura qui citata.

Dopo avere delineato i limiti e i vantaggi di un approccio simile verificherò: a) fino a che punto i bambini bilingui precoci sono in grado di realizzare le forme di accordo misto che distinguono una competenza bilingue e b) se esiste una relazione tra le forme di accordo e il livello di competenza raggiunto nelle due lingue acquisite. Nel definire quest'ultimo prenderò in considerazione due aspetti dell'acquisizione del DP: a) la competenza di accordo e b) l'omissione illecita dei determinati, fenomeno tipico della prima grammatica dei bambini monolingue e bilingui. La base empirica di questo lavoro è costituita da due gruppi di bambini bilingue che acquisiscono coppie di lingue che presentano differenze importanti sia nelle restrizioni semantiche e sintattiche dei nomi nudi, nomi senza determinante, sia nel numero e nella trasparenza dei tratti dell'accordo in D e N. Il primo gruppo di bambini è formato da due bambini canadesi, che acquisiscono l'inglese e il francese fin dalla nascita (dati CHILDES, Genesee et al. 1995), mentre il secondo gruppo da due bambini bilingui che acquisiscono l'italiano insieme ad un'altra lingua (dati originali): il tedesco e lo spagnolo. Dalle analisi mi aspetto quanto segue:

- (2) a. la frequenza d'uso di D nulli nella produzione monolingue della lingua A/o B influirà sulla scelta di D della lingua A/o B nei DP misti
- b. la competenza nell'accordo influirà sull'abilità del bambino di realizzare l'accordo misto
- c. il bambino bilingue precoce userà i due tipi di accordo misto, tipici

di una competenza bilingue (l'accordo con il nome selezionato e quello con l'equivalente) con il D appartenente alla lingua in cui ha maggiore competenza nell'accordo.

Questo lavoro è strutturato come segue. Nel primo capitolo vedremo quali sono le ragioni che ci spingono a individuare nel bambino bilingue precoce un ipotetico parlante bilingue ideale. Nel secondo e terzo capitolo vedremo come la commutazione di codice si manifesta nel parlato dei bilingui adulti.

Nel secondo capitolo vedremo quali sono le proprietà principali delle tre tipologie di mixing che nascono da una competenza bilingue e i due grandi approcci teorici che si sono delineati in letteratura per spiegarne le proprietà grammaticali: 1) la Nonce Borrowing Hypothesis (Poplack and Meechan 1995, 1998) e 2) la Matrix Frame Language (Myers-Scotton 1993-2006). Nel terzo capitolo invece passerò in rassegna i principi grammaticali apparsi in ambito generativo per spiegare le proprietà formali dell'enunciazione mistilingue, soffermandomi sugli sviluppi più recenti di questa linea di ricerca, vale a dire l'approccio minimalista di MacSwan (1999).

Nel quarto capitolo torneremo sui nostri parlanti bilingui ideali, soffermandoci sulle correnti teorie che rendono conto dell'interazione delle due grammatiche nel corso dell'acquisizione. In questo capitolo vedremo più da vicino le ipotesi apparse in letteratura per spiegare l'abilità dei bambini bilingue di realizzare delle forme di accordo anche in assenza di compatibilità dei tratti. Dopo aver mostrato con i dati riportati in letteratura questa abilità, presenterò il modello di competenza bilingue basato su un approccio distribuito.

Nel quinto capitolo presenterò i dati. Nel sesto analizzerò attraverso una batteria di indici (Genesee et al. 1995) la configurazione di dominanza linguistica dei quattro bambini presi in esame. Nel settimo, dopo aver brevemente delineato le tappe che segnano l'acquisizione del DP nei bambini monolingui e bilingui, analizzerò il livello di competenza raggiunto nel DP nelle due lingue acquisite dai nostri bambini. Nell'ottavo capitolo infine verificherò le predizioni in (2).

CAPITOLO I

BILINGUISMO: DEFINIZIONI E TERMINOLOGIA

Qualsiasi lavoro che si occupa di bilinguismo necessita inevitabilmente di alcune precisazioni terminologiche. Questa necessità nasce, soprattutto, dalla pluridimensionalità del fenomeno stesso, che rende difficile, se non impossibile, la formulazione di una definizione generale in grado di coprirne tutti gli aspetti.

Un utile punto di riferimento nella definizione delle diverse dimensioni del bilinguismo è una distinzione che si è rivelata essere fondamentale nello studio del linguaggio, ovvero quella tra esecuzione e competenza. Seguendo questa distinzione il bilinguismo si muove su due grandi dimensioni, quella esterna che riguarda l'uso delle due lingue e la loro funzione all'interno della società e quella interna, che concerne le potenzialità della facoltà del linguaggio umano (Chomsky 2005) rispetto alla possibilità di sviluppare ed elaborare più di una singola grammatica.

Ognuno di questi due dimensioni, che possono essere etichettate come externalista ed internalista, corrispondono a due macro definizioni di bilinguismo: il bilinguismo sociale e il bilinguismo individuale o bilingualità (Hamers and Blanc 2000). Occorre tuttavia puntualizzare che non tutti gli studi che si sono occupati della bilingualità hanno ristretto la loro indagine alla competenza e al singolo modulo del linguaggio.

Hamers and Blanc (2000) sulla base di un approccio funzionalista allo studio del linguaggio (Bates & Macwhinney 1982) definiscono la bilinguità come “lo stato psicologico di un individuo che ha accesso a più di un codice linguistico nella comunicazione sociale”. Questo accesso è multidimensionale e varia in base ad una serie di fattori psicolinguistici e sociolinguistici la cui combinazione porta a forme e gradi diversi di bilinguismo (Romaine 1995, Hamers and Blank 2000). In questo lavoro si adotterà un approccio internalista prestando attenzione non alla generale dimensione psicologica del parlante bilingue, bensì alla dimensione biologica e cognitiva del linguaggio (Chomsky 2005).

Seguendo un approccio internalista il bilinguismo non rientrerebbe a pieno titolo tra gli oggetti di studio della linguistica teorica, poiché Chomsky (1986b: 17) restringe esplicitamente l'indagine entro i confini di una comunità linguistica ideale:

- (1) “[...] we exclude, for example, a speech community of uniform speakers each of whom speaks a mixture of French and Russian (say an idealized version of the 19th century Russian aristocracy). The language of such a speech community would not be “pure” in the relevant sense because it would have ‘contradictory’ choice for certain of these options.”

Naturalmente una società simile non esiste nella realtà dove anche nelle comunità ufficialmente monolingui la lingua non è affatto stabile ed uniforme ma è dinamica, poiché cambia nel tempo, e molteplice, poiché ammette delle variazioni che si discostano dalla norma.

La netta distinzione operata da Chomsky tra esecuzione e competenza e l'esplicita esclusione del bilinguismo è stata dettata da esigenze metodologiche. Come sottolinea MacSwan (1999), qualsiasi teoria del linguaggio necessita inevitabilmente di un certo grado di astrazione. Alcune definizioni di bilinguismo non fanno eccezione.

- (2) “The ideal bilingual switches from one language to another according to appropriates changes in the speech situation (interlocutors, topic...), but not in an unchanged speech situation.” (Weinreich 1968: 73)
- (3) “The native-like control of two languages” (Bloomfield 1935: 56)